

quale area di passaggio quasi obbligato di molti loschi suoi affari. Oltre ai noti gruppi già citati, sono presenti consorterie più piccole, alcune stanziali, altre a spiccato nomadismo, che praticano lo sfruttamento della prostituzione e contrabbandano cannabinoidi, armi e clandestini. Le aree territoriali che maggiormente risentono di tali fenomeni continuano ad apparire quella barese e leccese.

In **Campania** il fenomeno criminale albanese è rappresentato in prevalenza da clandestini, presenti nelle province di Napoli e Caserta, lungo il litorale Domizio, ove gestiscono autonomamente diverse attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di t.l.e., nonché, in prevalenza, lo sfruttamento della prostituzione. Fenomeni di stanzialità di grandi gruppi criminali non si evidenziano, anche per il controllo del territorio esercitato dalla camorra. Più probabili sono invece estemporanei contatti per il rifornimento di armi e stupefacenti, peraltro già evidenziati in passato.

La presenza di soggetti albanesi devianti in **Calabria** appare di interesse in particolare nella sibaritide, dove parrebbero aver stretto una più continua collaborazione con la locale criminalità mafiosa, specialmente per i traffici di armi e droga, ed in misura seppur minore nel reggino dove, sebbene non risultino palesi collegamenti con la 'ndrangheta, rilevante è il loro coinvolgimento nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. Ciò lascia inferire, almeno per questo ultimo ambito criminale, ed in mancanza di casi di conflittualità, un concorso con esponenti della 'ndrangheta locale. Inoltre, analogamente ad altre realtà italiane,

sono presenti diverse bande dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Nell'Italia insulare, ed in particolare in **Sicilia**, si rileva l'inserimento degli albanesi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, per il quale sussistono, specialmente nell'area del catanese, elementi che inducono ad inferire l'esistenza di non sporadici collegamenti con la mafia locale, mentre apparentemente risulta ridimensionata la influenza albanese nel territorio ibleo, grazie ad una operazione di polizia che ha sgominato un tentativo di radicamento più consistente sul territorio.

6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica

Tale struttura criminale è organizzata in modo moderno e dinamico con una serie di reti a maglie larghe e composta da "imprenditori criminali" semi-indipendenti. A differenza della mafia tradizionale, questa manca della disciplina e di una struttura verticistica; essa comprende, infatti, una serie di bande, gruppi ed individui che operano in buona parte autonomamente.

Le indagini condotte dalla D.I.A. nei confronti di tale forma di criminalità sono state molteplici, ma proprio a causa del particolare campo d'azione praticato - quello finanziario - , delle difficoltà di cooperazione internazionale, dell'efficienza dei sistemi bancari internazionali ed infine dei blandi controlli sugli investimenti, che rendono non agevole l'individuazione dei depositi bancari, le

transazioni triangolari e la stessa prova dell'illecita provenienza dei capitali, non hanno consentito il conseguimento dei risultati attesi sotto il profilo della individuazione e sequestro di beni.

Non a caso i maggiori insediamenti si registrano:

- in Lombardia, ove proliferano società ed aziende generalmente di import-export o concernenti il settore turistico-alberghiero e la ristorazione;
- in Liguria e nelle principali località turistiche montane con acquisizioni immobiliari di prestigio;
- nelle province centrali adriatiche, luogo di transito di merci e persone che alimentano settori dell'illegalità, in particolare quello della prostituzione ad "alto livello".

Tuttavia, va detto che tale forma di criminalità, proprio perché rivolta verso settori che non hanno visibilità immediata, non costituisce fonte di allarme sociale, né si percepiscono, attualmente, segnali di legami evidenti e preoccupanti con le tradizionali organizzazioni italiane.

Le indagini in corso, infatti, non hanno evidenziato collegamenti di carattere stabile ed operativo, mettendo semmai in luce l'occasionalità di tali circostanze, che si verificano soprattutto per la gestione di singoli affari o l'organizzazione di traffici illeciti che presuppongono la presenza sul territorio, come, ad esempio, lo sfruttamento della prostituzione.

Pertanto, l'attività investigativa si è rivolta verso il contrasto di traffici di armi su vasta scala, operati da personaggi di rilievo del

panorama criminale russo internazionale, attivi nell'intraprendere commerci finalizzati a trarre profitto dalla vendita di armamenti a Paesi e/o organizzazioni colpiti da embargo O.N.U. o comunque in stato di conflittualità. Traffici questi gestiti attraverso un complesso contesto di relazioni economiche e imprenditoriali internazionali che, per il solo fatto di essere stato realizzato, oltre ad evidenziare le capacità relazionali criminali dei soggetti interessati, consente di ipotizzare la reiterazione del reato, in un ambito territoriale diverso da quello che ha visto il successo dell'attività investigativa.

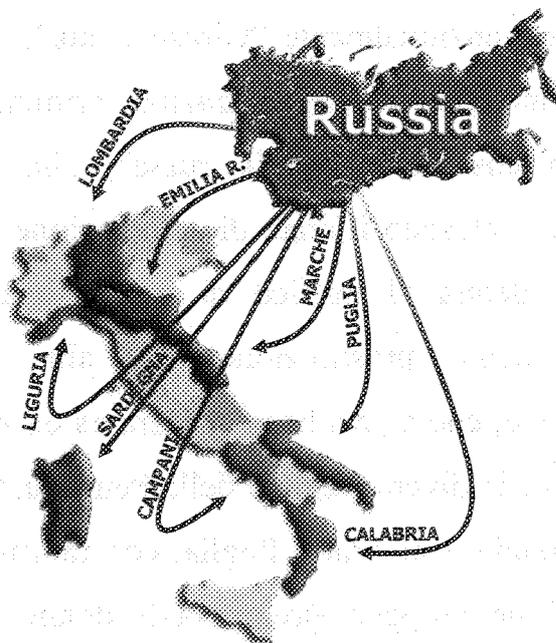
In tale campo particolare, a differenza di quello finanziario, sono stati conseguiti successi investigativi anche grazie ad un intenso lavoro di coordinamento e ad una maggiore collaborazione con collaterali organismi di numerosi paesi (Ucraina, Bulgaria, Israele, Russia, Ungheria, Francia, Germania, USA, Spagna, Inghilterra, Austria e Grecia).

A titolo di esempio si menzionano le indagini che hanno ricostruito il contesto criminale, finanziario e societario che si trovava dietro un vasto traffico di armi, bloccato nel 1994 con il sequestro di 2000 tonnellate di armamenti, operato nel basso Adriatico dalle navi in servizio di vigilanza nel rispetto all'embargo ONU nei confronti dei paesi e delle organizzazioni belligeranti nel conflitto inter-etnico jugoslavo; tali attività hanno consentito l'emissione di nove provvedimenti restrittivi (cinque nel 2000 e quattro nel 2001), dei quali sei eseguiti, nei confronti di un cittadino greco, un croato, due ucraini e cinque russi, responsabili a vario titolo del traffico internazionale di armi, nella circostanza verosimilmente verso la Croazia.

Nel periodo in esame è stata sicuramente eclatante, per il coinvolgimento di professionisti italiani, l'operazione di polizia denominata convenzionalmente "Girasole due", che ha consentito di sgominare una articolata organizzazione criminale internazionale collegata alla cosiddetta "mafia russa", alla quale l'Autorità Giudiziaria ha contestato il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, dedita al traffico di esseri umani al fine dello sfruttamento della prostituzione ed altri reati connessi. L'organizzazione, che aveva base in Ucraina ed in Russia, nonché cellule operative in diverse regioni della Penisola, tra le quali Lazio, Umbria, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in alcuni Paesi dell'Unione Europea, prelevava le donne dai Paesi dell'ex URSS e le introduceva in ambito Shengen, dove venivano costrette a prostituirsi in condizioni di vera e propria schiavitù. Il sistema era sicuramente ben articolato e subdolo, perché dotato di scarsa visibilità rispetto alle ormai tradizionali metodiche utilizzate da altri gruppi criminali etnici. Ciò conferma l'ipotesi che la presenza di numerosi cittadini ucraini, frequentemente di sesso femminile e clandestini, che nelle principali città italiane sono costretti a svolgere lavoro nero, sia legata, e comunque gestita, da strutture criminali.

Accanto a queste attività delittuose spesso violente e comunque "tradizionali", la criminalità proveniente dai Paesi dell'ex blocco sovietico mira ad attaccare il mercato legale finanziario ed economico, attraverso l'immissione nello stesso di denaro di ignota provenienza.

Figura 9. Zone sensibili al riciclaggio da parte della criminalità organizzata russa.



Fonte: DIA

Continuano infatti gli acquisti, da parte di investitori russi, di immobili e strutture commerciali di alto livello nei principali centri cittadini in **Lombardia**, nelle **Marche** in **Emilia Romagna**, non trascurando la **Sardegna**, da tempo nel loro mirino. Ciò che balza subito agli occhi è sovente la relativa giovane età di tali soggetti, connessa ad una cospicua disponibilità di denaro contante in linea di massima non giustificata da alcuna attività svolta nel nostro Paese, nonché la grande mobilità sul territorio italiano ed in ambito UE. Spesso non hanno nemmeno la residenza in Italia, ma vengono solo per investire.

Al riguardo vale come esempio l'arresto, avvenuto nel luglio 2002, del noto Aljman Tokhtakhounov, boss di una delle più potenti organizzazioni legate alla cosiddetta "mafia russa", al quale è

ricollegabile un vero e proprio impero economico-finanziario. Il solo fatto che tale soggetto avesse scelto la nostra Penisola come una delle residenze predilette è comunque sintomatico del livello di pericolosità, seppure non palese, che tale tipologia criminale ha in Italia.

È da sottolineare che è altresì impossibile individuare con precisione le aree territoriali di possibile aggressione di questo tipo di criminalità economica, in quanto è stato verificato che le zone variano a secondo degli interessi e del possibile coinvolgimento di soggetti autoctoni, sempre necessari in tale attività. Pertanto, se è vero che le aree più sviluppate sono maggiormente appetibili, non vengono tralasciate per esempio quelle turistiche o potenzialmente tali.

Infine si vuol rimarcare l'attenzione sul traffico di armi, specialmente di tipo bellico, provenienti dagli arsenali degli Stati dell'ex URSS. Infatti, nel passato anche recente, cittadini di quei Paesi, quali Minin e Zukov, sono risultati coinvolti in tali traffici, che hanno visto l'Italia quale luogo di transito di numerosi "container" pieni di armi.

6.3 Criminalità organizzata cinese

La presenza di cittadini cinesi in Italia, sin dalla metà degli anni '80, è andata progressivamente aumentando, così, se i primi insediamenti di cinesi, avutisi soprattutto in Lombardia e Toscana,

erano formati da personaggi dediti principalmente ad attività commerciali lecite (quali la gestione di ristoranti tipici, l'avvio di piccole imprese artigianali nel settore manifatturiero, tessile e pellettiero) con il passar del tempo si sono costituiti, all'interno degli stessi, gruppi criminali che, facendo leva sull'isolamento socio - culturale di questi "micro-cosmi" di connazionali, hanno imposto la loro volontà con violenze e minacce, dirette non solo agli interessati, ma anche ai loro familiari residenti in madre patria.

In relazione alle modalità adottate dall'organizzazione criminale per favorire l'ingresso di clandestini in Europa è stato constatato il ripetersi delle medesime metodologie e l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia.

I clandestini, sempre accompagnati da guide dette "teste di serpente", viaggiano muniti di passaporti falsi e, giunti a destinazione, sono affidati al gruppo criminale operante sul territorio.

Le ricchezze derivanti dalla consumazione dei crimini vengono sistematicamente investite in quei settori produttivi in cui la comunità è già inserita, giungendo ad inquinare, talvolta, in modo rilevante, le realtà economico-commerciali sulle quali insistono le loro aggregazioni.

Si osserva inoltre che, per quanto i fenomeni connessi alla criminalità cinese non destino attualmente particolare attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana, in quanto i delitti restano circoscritti al contesto delle stesse comunità, le indagini svolte

hanno svelato la sorprendente capacità delinquenziale dei vari affiliati nonché la crudeltà e l'efferatezza con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità cinese ed, in particolare, sui clandestini, ben consapevoli che la loro eliminazione non costituirebbe alcun problema per i criminali, essendo tutti "*Wu Min*", ufficialmente inesistenti, e pertanto soggetti di cui nessuno reclamerebbe la sparizione o invocherebbe giustizia.

La comunità cinese stanziata in diverse aree del territorio italiano si presenta generalmente molto laboriosa, quasi non apparendo, o meglio evitando di apparire nella sua effettiva consistenza. Ma la tendenza a creare un microcosmo avulso da interferenze esterne la rende nel tempo inevitabilmente visibile in tutta la sua forza economica e finanziaria. Basta girare per alcuni quartieri di Roma, Milano, Prato, Firenze, Napoli, per citare solo alcune delle principali comunità, e si ha la netta sensazione di trovarsi in quelle che vengono denominate "chinatown". All'interno di tali aggregati, dominati dall'omertà e resi impenetrabili da enormi difficoltà linguistiche, è facile inferire che sussista una elevata delittuosità in danno degli appartenenti alla comunità, anche perché in quelle poche occasioni in cui si riesce ad alzare il velo del silenzio, viene rilevata la minacciosa presenza di organizzazioni criminali che, cercando di infiltrarsi anche nel fenomeno associazionistico tipico di quella realtà, tentano di gestire a proprio vantaggio la vita di quegli ambienti.

Ciò avviene in particolare in occasione di gravi reati, quali sequestri di persona, estorsioni e violenze in genere, sempre verso propri connazionali, nonché del traffico e dello sfruttamento dei clandestini per il lavoro nero, vera piaga di questo gruppo sociale, per finire allo sfruttamento della prostituzione, ora aperto anche all'esterno, attraverso falsi "centri benessere", ed al gioco d'azzardo.

In Italia la comunità cinese evidenzia una spiccata attitudine ad inserirsi nel tessuto economico legale, non solo nel campo della ristorazione e nei laboratori tessili e di pelletteria, ma anche, specie nell'hinterland milanese, nel campo della rivendita dei fiori e dei chioschi su strada.

Tuttavia questa conformità apparente alle regole tanto ricercata dai migranti di questa etnia viene talora inficiata dalla scoperta, da parte delle Forze di polizia, di presunti imprenditori che, in pieno dispregio della vita umana, utilizzano clandestini ridotti praticamente in schiavitù all'interno di strutture produttive assolutamente inidonee e assolutamente non in regola con la normativa in materia.

A seguito di una recente indagine, la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari ha ascritto il reato di associazione mafiosa ai partecipanti ad una organizzazione criminale cinese, collegata con la madrepatria e con numerose ramificazioni nella nostra Penisola, dedita al traffico di clandestini al fine del loro sfruttamento per il lavoro nero. Altre indagini nella medesima area sono state condotte

dalle Forze di polizia, che hanno accertato che i soggetti dediti a tali attività delittuose operavano attraverso un giro di società le quali, dopo essere state avviate, venivano subito cedute, effettuando molteplici cessioni dell'attività ad altri cittadini cinesi e ciò, evidentemente, per non far scoprire il turpe mercato dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della stessa manodopera.

Da quanto detto emerge chiaramente che esiste un reale problema legato all'infiltrazione della criminalità organizzata cinese nelle attività produttive e commerciali di questo operoso gruppo sociale. Non va, altresì, trascurato il possibile effetto distorsivo che tale penetrazione economica può avere sulle regole della libera concorrenza in generale: l'evasione contributiva ed il lavoro nero si intrecciano con il traffico di esseri umani, la concorrenza sleale ed i problemi igienico-sanitari, emersi ogni volta che è stato chiuso un laboratorio clandestino.

È da evidenziare, altresì, l'aspetto finanziario legato agli immobili privati e commerciali che sono stati e continuano ad essere acquistati da cittadini di questa etnia anche a prezzi decisamente fuori mercato. Le modalità di compravendita di aziende ed immobili sono comunque tali da apparire regolari sotto ogni aspetto, con pagamenti in contanti che rendono difficile qualsiasi controllo sull'effettivo costo e sulla provenienza del denaro. Inoltre, accade non di rado che le attività economiche acquisite registrino perdite rispetto a gestioni precedenti, o comunque non in linea con esse, e vengano a loro volta cedute ad altri cittadini cinesi, con un

modus operandi complessivo che ingenera sicuramente sospetti su possibili interessi della criminalità organizzata cinese nel riciclaggio di denaro.

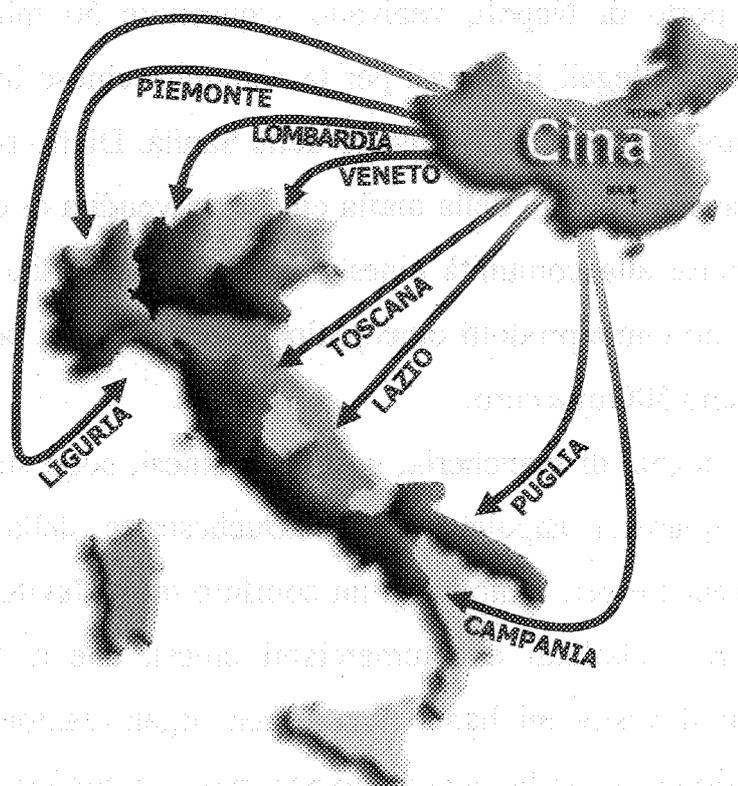
Pertanto, è facile constatare che ove siano stati costituiti insediamenti, ivi la criminalità organizzata cinese, certamente mafiosa nelle modalità di estrinsecazione, opera con collegamenti non solo nella nostra Penisola ma a livello UE e con connessioni con la madrepatria.

A livello territoriale può certamente affermarsi che gruppi criminali con le caratteristiche delineate sono presenti in **Lombardia**, in particolare nell'area milanese. In **Liguria**, ove la frontiera di Ventimiglia è stata utilizzata come porta di accesso di immigrati clandestini; si segnala una recente indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Genova che ha portato alla condanna di alcuni cittadini cinesi, legati ad organizzazioni criminali, responsabili di sequestro di persona e violenze in genere ai danni di connazionali.

In **Piemonte**, benché siano presenti fenomenologie criminali associative, nel semestre in esame non sono stati segnalati avvenimenti particolari. Nel **Triveneto**, a Padova, nel mese di luglio è stato perpetrato un tentato omicidio ai danni di un cittadino cinese ritenuto affiliato ad una organizzazione criminale ivi operante. In **Toscana**, l'analisi degli atti giudiziari induce a ritenere che sia definitivamente superata la tesi secondo cui la criminalità di origine cinopopolare debba inquadrarsi in termini di semplice criminalità comune, ma sia invece ormai espressione di una

criminalità organizzata operante in campo internazionale con strutture solide ed articolate.

Figura 10. Insediamenti di organizzazioni criminali cinesi sul territorio nazionale.



Fonte: DIA

Da non trascurare poi il Lazio, con particolare riferimento a Roma, ove la comunità cinese è molto consistente e, sebbene non siano da segnalare novità nel semestre in esame, è pur sempre il luogo da cui in passato sono partite le indagini più consistenti. Pure degna di attenzione è la Puglia, da dove è partita l'operazione denominata convenzionalmente "Asia Trading", svolta nei confronti di una organizzazione criminale cinese di tipo mafioso ramificata su tutto il territorio nazionale. Infine, merita di essere menzionata la

Campania, dove esiste una nutrita comunità stanziata in parte proprio a Napoli ed in parte nel suo hinterland, dedita ad attività commerciali; in tale contesto, nel periodo in esame, si sono registrati tre episodi, di seguito elencati, che potrebbero essere la spia di un'evoluzione in corso:

- nel porto di Napoli, venivano sequestrate 50 mila scatole di farmaci illegali importati per la comunità cinese in Italia senza l'autorizzazione del Ministero della Sanità. Dietro tale traffico si intravede l'ombra della mafia cinese: la vendita di quei prodotti, in parte alla comunità cinese ed altra riconvertita sul mercato esterno come prodotti omeopatici, avrebbe infatti potuto fruttare almeno 500mila euro;
- due negozi di biancheria, gestiti da cinesi, sono stati incendiati nei quartieri napoletani della Duchesca e della Maddalena. Potrebbe essere sintomo di un conflitto tra malavitosi napoletani contro ambulanti e commercianti cinesi, che a Napoli e nei comuni vesuviani hanno una ferrea organizzazione, capace di interloquire con la camorra locale: basta, a conferma, constatare che la quasi totale "occupazione" da parte dei cinesi dei negozi della zona di Forcella non poteva essere realizzata senza precisi accordi con la malavita locale. Gli attentati incendiari potrebbero quindi essere riconducibili al fatto che sono saltati i vecchi accordi fatti dai boss della camorra della zona, oggi in difficoltà. Le nuove leve potrebbero aver aumentato le richieste di "pizzo", ma non può neanche escludersi che si sia trattato di un regolamento di conti all'interno della malavita cinese, per uno "sgarro";

- nel novembre u.s., a Terzino (NA), si è verificato l'omicidio di WANG Ding Qiu. La vittima, uccisa da un solo colpo di pistola, stava facendo rientro a Roma dopo aver partecipato ad una festa nuziale di connazionali. È questo il primo omicidio di un cittadino cinese in Campania e, considerate le modalità esecutive tipicamente mafiose, non si esclude che tale fatto di sangue possa inquadarsi in una guerra tra opposte fazioni che gestiscono l'immigrazione clandestina ed il relativo impiego degli immigrati. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla considerazione che a Terzigno è presente una consistente comunità di cittadini cinesi di provenienza geografica diversa.

In ogni caso, i tre episodi sono il chiaro segnale di una presenza sempre più invasiva di una criminalità contraddistinta da un alto livello di pericolosità.

6.4 Criminalità organizzata nigeriana

La criminalità organizzata nigeriana si caratterizza per la commissione di reati di natura diversa, a seconda del gruppo etnico di appartenenza in madrepatria; in particolare la prostituzione è un fenomeno tipico dell'etnia Benin, il traffico di droga dell'etnia Ibo e la falsificazione delle carte di credito dell'etnia Yoruba.

Le numerose attività investigative condotte, specialmente avverso il traffico di clandestini, finalizzato quasi esclusivamente allo sfruttamento della prostituzione, e di stupefacenti, hanno consentito

di delineare le modalità operative utilizzate da tali organizzazioni criminali, che, come già evidenziato in passato, continuano a mantenere un basso profilo, nascondendo quasi il livello organizzativo, al fine di ovviare alle attività di contrasto delle Forze di polizia. Si tratta certamente di soggetti molto scaltri, che sia nel traffico di clandestini che in quello degli stupefacenti, cambiano continuamente le modalità di approccio ed i luoghi di transito: per il traffico di stupefacenti variano con frequenza anche l'etnia dei corrieri, preferendo ormai i caucasici, potendo sempre contare sull'appoggio di connazionali non solo in diverse aree della nostra Penisola, ma anche in ambito UE.

Nel semestre in esame, peraltro, non si segnalano episodi eclatanti. Tale circostanza non deve però indurre erroneamente a pensare che si tratti di una fenomenologia marginale, in quanto la sola osservazione del numero di corrieri fermati ai varchi doganali con droghe pesanti ed utilizzando metodiche tipiche di occultamento, consente di desumere che una buona parte di essi sia coordinata proprio dai trafficanti nigeriani. All'uopo è stata spesso accertata la presenza, sui voli di provenienza dei soggetti fermati, di elementi di tale nazionalità i quali, specialmente per carichi più consistenti, scortano il corriere cercando di far concentrare l'attenzione della vigilanza doganale su se stessi, mostrandosi ad esempio molto nervosi, al fine di far passare indenne lo stupefacente. Analoghe valutazioni possono essere fatte per lo sfruttamento della prostituzione. La costante presenza di donne nigeriane ai bordi delle aree suburbane e sulle strade provinciali della nostra penisola, nonostante le frequenti operazioni di polizia, fanno ritenere che esistano ben radicate organizzazioni che gestiscono il loro